Condividi 190 Email

Puglia, la biodiversità del Mar Piccolo ancora sotto attacco

Nonostante l'inquinamento, la pesca di frodo, i traffici di cavallucci marini e altri illeciti, il bacino lagunare di Taranto mantiene una diversità biologica altissima, troppo spesso ignorata e dimenticata

di Lisa Signorile

Il Mar Piccolo. Fotografia di Lisa Signorile

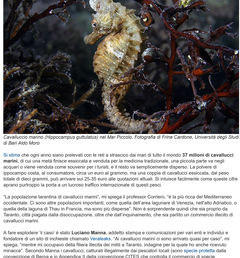
Arrivando a Taranto dall'Autostrada ci si rende già conto che un po' di ragione ce l'hanno i tarantini quando si vantano abbastanza! delle autorità: la E843 termina improvvisamente in mezzo al nulla poco prima di Massafra, e gli ultimi 20 km vanno percorsi su una statale a una sola carreggiata, stretta e piena di buche. La statale porta tentennante nei pressi della famigerata ILVA, un paesaggio industriale grigio e funesto che sembra una scenografia scartata dal regista di Mad Max. Ma quando si arriva in città, nonostante l'aria resti buona sulla quattro chilometro dopo, quando, all'improvviso, compare sulla destra la distesa azzurra del Mar Piccolo, di un colore scintillante decisamente fuori posto, il mare perfetto.

L'appuntamento con Fabio Milliarte, presidente del WWF Taranto, è all'ingresso della SVAM, Scuola Volontari Aeronautica Militare, proprio davanti al ponte girevole che collega il Mar Grande al Mar Piccolo. Abbiamo un accordo con l'aeronautica come WWF, mi spiega Milliarte mentre in macchina attraversiamo la base. "Ci hanno affidato alcuni locali che non vengono più usati per via dei tagli di spesa alle forze armate, in un ottimo aperto il nostro Ecomuseo, e in cambio contribuiamo a mantenerli in efficienza". Il Mar Piccolo è un'area lagunare grosso modo a forma di otto e le sue due porzioni vengono chiamate "primo seno" (quello più collegato al Mar Grande e al mare aperto) e "secondo seno" quello più interno.

La base dell'aeronautica si affaccia sul secondo seno, ma è qualcosa di ben più vicino a primo seno, in cui i livelli di diossina e pcb sono molto elevati. La costa in questo tratto è notoria cementificata per via della base, e a una cinquantina di metri si individuano le strutture degli allevamenti di mitili, di cui la zona è costellata.

Dei principali problemi grigi per le acque lagunari sono. Non ci si aspettavano mai di trovare molta biodiversità, in particolare nel secondo seno, eppure. E invece, quasi subito dopo esserci affacciati sulla banchina, Milliarte richiama la mia attenzione su una coppia di cavallucci marini, strettamente ancorati alla Cymodocea nodosa che cresce sul fondale, una pianta vascolare marina. Di lì a poco ne scorgiamo molti altri, inerti e pacifici come solo gli ippocampi sanno essere, ignari della nostra presenza e dei rischi a cui sono esposti.

Nell'arco di pochi metri di costa scorgiamo in poco tempo altri pesci, come **ghiozzi** e un misterioso **pesce ago** (lungissimo e sottile branchia e nera, un parente dei cavallucci) marini sulla cui identità i biologi marini dell'Università di Bari, che studiano la zona, ancora nutrono dubbi. Scorgiamo anche invertebrati inutili, come **lepri di mare**, **policheti** variopinti o spirografi, ma la zona abbonda di **spugne**, **briozoi**, **ascidie**, **gasteropodi**, **lamellibranchi** e tanti altri per un totale di almeno 200 invertebrati e 134 specie di alghe.



La biodiversità nel Mar piccolo

Una comunità ecologica di tutto rispetto, se non fosse un po' anomala: "una buona percentuale delle specie presenti sono alloctone", mi spiega Giuseppe Corriero, direttore del dipartimento di Biologia dell'Università di Bari. "Il Mar Piccolo è uno straordinario esperimento umano a cielo aperto in cui si costruita nel tempo una comunità mostruosa, una specie di "Frankenstein ecologico" in cui coesistono specie esotiche e specie autoctone. Per esempio, tutti i vermi cluffati tranne uno, lo spirografo, sono alloctoni. Quello che è interessante è che questa comunità sembra funzionare bene nel suo ruolo fondamentale di depurazione delle acque inquinate, malgrado la probabile sostituzione di specie native con specie alloctone.

In questa "comunità Frankenstein", tuttavia, troviamo specie autoctone preziose e protette, che purtroppo fanno gola ad alcuni. Nel Mar Piccolo la famiglia dei Syngnatidi, oltre a due specie di pesce ago, ha cui quello barredgiallo e mediterraneo, conta entrambe le specie di cavallucci marini del Mediterraneo, Hippocampus hippocampus e Hippocampus guttulatus. Questi pesci sembrano purtroppo facciano gola al mercato dell'estremo oriente per la produzione domestica di un liquore a base di un distillato chiamato baijiu, di cavallucci marini ed erbe varie, dalle millenarie proprietà farmacologiche e che servirebbe, con pieni evidenze scientifiche, a ridurre lo stress, regolare il sistema immunitario, curare l'impotenza e altre disfunzioni sessuali, il tumore, la diarrea, il raffreddore, la febbre tifoide, il mal di testa e chi più ne ha più ne metta, dato che "infonca la yang" (quello opposto alle yingg).

La medicina tradizionale cinese è parte integrante della cultura di questo popolo, e tutti ne fanno uso. Tuttavia molti di questi rimedi, come per due radici risettari medioevali in quanto a fantasia e attendibilità, devono soddisfare le richieste di ultre un miliardo e mezzo di persone, il che è ecologicamente insostenibile.

Cavallucci marino (Hippocampus guttulatus) nel Mar Piccolo. Fotografia di Prime Cardone, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Si stima che ogni anno siano prelevati con le reti a strascico dai mari di tutto il mondo **37 milioni di cavallucci marini**, di cui una metà finisce essiccata e venduta per la medicina tradizionale, una piccola parte va negli acquari o viene venduta come souvenir per i turisti, e il resto va semplicemente disperso. La povera di ippocampo costa, al consumatore, circa un euro al grammo, ma una coppia di cavallucci essiccata, dal peso totale di dieci grammi, può arrivare sui 25-35 euro alle quotazioni attuali. Si intuisce facilmente come queste cifre aprano purtroppo la porta a un lucroso traffico internazionale di questi pesci.

"La popolazione tarantina di cavallucci marini", mi spiega il professor Corriero, "è la più ricca del Mediterraneo occidentale. Ci sono altre popolazioni importanti, come quella dell'area lagunare di Venezia, nell'alto Adriatico, o quella della laguna di Thau in Francia, ma sono più disperse". Non è sorprendente quindi che sia proprio da Taranto, città pagata dalla disoccupazione, oltre che dall'inquinamento, che sia partito un commercio illecito di cavallucci marini.

A fare esplodere il caso l'è stato **Luciano Manna**, addetto stampa e comunicazione per vari enti e individui e fondatore di un sito di richieste chiamato Veraleaks. "Ai cavallucci marini ci sono arrivato quasi per caso", mi spiega, "mentre mi occupavo della filiera illecita dei mitili a Taranto, indagine per la quale ho ricevuto minacce". Secondo Manna i cavallucci, catturati illegalmente dai pescatori locali (sono specie protette dalla convenzione di Berna e in Appendice II della convenzione CITES che controlla il commercio di specie vulnerabili), vengono passati a mediatori cinesi e poi inviatradi verso Hong Kong, utilizzando la app di messaggeria instantanea WeChat per contattare i clienti.

La negraticione alla guardia costiera che è seguita all'inchiesta, insieme alle contemporanee denunce del WWF e di altre associazioni ambientalise, ha fatto scattare un'operazione della Procura di Taranto, di cui aspettiamo i risultati.

Sembra che quest'anno i pescatori andassero avanti da alcuni anni, e non senza conseguenze. "Monitoriamo i cavallucci marini da tempo", mi spiega il professor Corriero, "e abbiamo notato che, dopo un'ottima ripresa, si è registrata una variazione di densità. In particolare tra l'autunno 2016 e l'autunno 2017 abbiamo notato un decremento di un ordine di grandezza in alcune aree, passando da 100 a 10 esemplari in 100 m². Abbiamo analizzato vari possibili cause ecologiche per questa variazione, come la temperatura dell'acqua, l'ossigeno disciolto, la mortalità, modifiche dell'habitat, ma nulla sembra essere la causa primaria, quindi riteniamo plausibile che la causa della scomparsa dei cavallucci marini sia il prelievo diretto".

Assalto ai cetrioli di mare

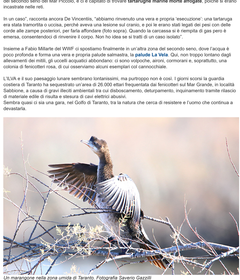
I cavallucci marini purtroppo dei pescatori sono gli unici animali "tarantini" d'interesse per il mercato dell'estremo oriente. Le **holothurie**, delle anche cetrioli di mare o **trepang** sul mercato estero, sono degli echinoderm parenti dei ricci di mare, poco studiate e poco conosciute dagli scienziati, ma purtroppo molto apprezzati dai buongustai orientali, che arrivano a pagarle anche centinaia di dollari al chilogrammo.

Oltre che in cucina, le holothurie vengono usate come "medicina tradizionale" in quanto "afrodisiache", probabilmente a causa della loro forma vagamente fallica. Poco "tradizionali" a dire la verità, visto che l'loro consumo è cominciato solo negli anni '80 del secolo scorso, quando la Cina, che ne è il principale consumatore, di ebollurta lungo le coste di piena povertà in tutto il mondo sano cristiate a causa del prelievo eccessivo. Purtroppo lo assenza di dati su queste microcrociate creature, prede di saldisa e dal sapore blando, è difficile stimare i danni, ma negli ultimi anni già 16 specie sulle 377 note sono state catalogate tra quelle a rischio di estinzione.

Ancora una volta, dopo aver danneggiato gli ecosistemi di casa, il mercato dell'estremo oriente ha cominciato a guardare al Mediterraneo come a una fonte inesauribile di approvvigionamenti. I primi prelievi dei cetrioli, soprattutto, principalmente di Holothuria tubulosa e Holothuria polii, risalgono al 2004, ma la vera esplosione del mercato risale al 2011, principalmente in Sardegna e in Puglia. L'allarme sul commercio indiscriminato tuttavia arriva all'attenzione delle autorità nel 2014.

"In quel periodo", mi racconta il Comandante Alessandro Ducci, della capitaneria di porto di Bari, "mi chiedevano spesso se la raccolta delle cetriole fosse consentita, ma non c'erano divieti espliciti nella legge italiana, e neanche studi o censimenti sulle specie. Tuttavia, sebbene alcuni pescatori locali le utilizzassero come esca, per vendere un prodotto ittico per il consumo umano bisogna che rientri tra le specie di interesse commerciale".

Nel 2015 nella sola Puglia sono state sequestrate dalla guardia costiera oltre 46 tonnellate di cetriole, e ne sono state commercializzate centinaia di tonnellate, 200 nella sola provincia di Lecce. "Inizialmente", mi raccontano il comandante Ducci e il Maresciallo Michele di Matteo, "le cetriole venivano spedite in Grecia ancora vive all'interno di contenitori, per essere poi lavorate e trattate verso i mercati asiatici. Quando le sequestravamo in questo stato le liberavamo in mare, ma presto, come appurato da lunghe indagini fatte di quella specie, abbiamo scoperto che i pescatori le uccidevano prima di consegnarle, in modo da impedirne la rigenerazione. Da Pizzamunno srls di Gallipoli, su cui le indagini sono terminate con il sequestro di sette pescherecci e otto arresti".



Cetrioli di mare assicurati e pronti per essere esportati, fotografati presso la capitaneria di Bari e confiscati dal maresciallo Di Matteo. Fotografia di Lisa Signorile

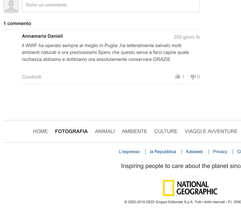
Nel 2016 lo proprio l'emesimo grosso sequestro a Taranto a fer si che venisse commissionato uno studio per capire il ruolo ecologico di questi animali nel nostri mari, ruolo rilevato fondamentale poiché filtrano i sedimenti eliminando batteri e scorie. A febbraio 2018 il finalmente arrivato il DM n. 156 del che stabilisce il divieto di "pesca, detenzione a bordo, sbarco, vendita e commercializzazione di cetriole fino a dicembre 2019". Dopo questa data non si sa cosa accadrà ma la guardia costiera è fiduciosa.

Sfortunatamente la raccita di questi invogui echinoderm continua malgrado le leggi. National Geographic Italia ha infatti appurato, e notificato alla capitaneria di porto di Bari, la disponibilità sui mercati internazionale di cetriole catturate in Italia su alcune piattaforme di commercio online, oltre a vari siti cinesi dove si vedono in chiaro le foto di alcuni pescatori locali. Purtroppo quasi nessuno ancora in Italia studia scientificamente le cetriole, e quindi non ci sono dati sulla loro consistenza e sulla loro diffusione. Il mercato è ecologicamente molto pesante, soprattutto in una zona delicata (e inquinata) come il Mar Piccolo.

Sarebbe facile bastarmi gli orientali, ma la verità resta che il grosso dei danni nel Mar Piccolo li abbiamo fatti, e continuiamo a farli, noi italiani. Dalla mistitudine di scarichi fognari, ora per fortuna ridotti, all'inquinamento da PCB e diossine principalmente derivanti dal porto e dall'arsenale, dai metalli pesanti (piombo, cadmio, mercurio, rame, zinco etc) dell'ILVA e delle attività militari ai contaminanti del settore agricolo portati dai fiumi e dalle 34 lampanelli, nel sedimenti del Mar Piccolo è di tutto, e in elevate quantità.

Non stupisce e prospettro gli allevamenti di ostriche, dato che questi devono filtrare utilizzare le sostanze organiche in sospensione nell'acqua per crescere, ma resta dubbia l'opportunità del consumo umano delle 64000 tonnellate di mitili prodotte annualmente a Taranto, sebbene ci siano restrizioni stagionali per l'allevamento. Indubbiamente la presenza delle cozze è un bene per l'area lagunare perché rimuove almeno parte dei contaminanti, conservando l'inestita biodiversità.

Tra i vertebrati ci sono anche, oppti fissi del golfo di Taranto, **delfini e tartarughe marine**. Sisto che, mentre i delfini restano più al largo e vengono ammirati da tortano, le tartarughe marine si avvicinano alla costa e soprattutto, alle reti fini dei pescatori di frodo che, oltre ai cavallucci marini, catturano un po' di tutto, per esempio il ricevitame (gli stadi infantili dei pesci) e le larve delle seppie, una delitatessen ricercata sui nostri mercati ma vietata.



Tartaruga marina acciaa. Fotografia per gentile concessione ARPEC Puglia

Giovanni De Vincentis, presidente del ARPEC Puglia, mi racconta di aver assistito spesso alle attività dei **pescatori di frodo** nel Mar Piccolo che, dice, spesso sia con reti da posta, che a strascico, sia con esplosivi, per stordire i pesci, in pieno giorno. "Non abbiamo denunciati spesso queste attività, ma i pescatori usano barchette piccole e veloci che vanno dove le motovedette della capitaneria non arrivano. Inoltre la capitaneria fa il possibile, ma è cronicamente a corto di uomini e mezzi".

"L'ARPEC", continua De Vincentis, "si occupa dal 2016 di monitorare l'area in vista di un progetto di recupero del secondo seno del Mar Piccolo, e ci è capitato di trovare **tartarughe marine morte affogate**, poiché si erano incastrate nelle reti.

In un caso", racconta ancora De Vincentis, "abbiamo rinvenuto una vera e propria 'esecuzione': una tartaruga era stata trasmotita o uccisa, perché aveva una testone sul cranio, e poi le erano stati legati dei pesi con delle corde alle zampe posteriori, per farla affondare (foto sopra). Quando la carcassa si è riempita di gas però è emersa, consentendoci di rinvenire il corpo. Non ho idea se si tratti di un caso isolato".

Insieme a Fabio Milliarte del WWF, il capitano finalmente in un'altra zona del secondo seno, dove l'acqua è poco profonda e forma una vera e propria palude salmastra, la **palude La Vela**. Qui, non troppo lontano dagli abbevamenti dei mitili, gli uccelli acquatici abbondano: ci sono volpoche, aironi, cormorani e, soprattutto, una colonia di fenicotteri rosa, di cui osserviamo alcuni esemplari col cannocchiale.

L'ILVA e il suo passaggio lunare sembrano lontanissimi, ma purtroppo non è così. I giorni scorsi la guardia costiera ha sequestrato 1 milione di metri cubi di fanghi, ma la preoccupazione dei ferrovieri sul Mar Grande, in località Saltalone, a causa di gravi lacuni ambientali tra cui dolorosamente, deturpamento, inquinamento tramite rilascio di materiale edile di risulta e stesura di cavi elettrici abusivi.
Sembra quasi ci sia una gara, nel Golfo di Taranto, tra la natura che cerca di resistere e l'uomo che continua a devastarla.

Un marangone nella zona umida di Taranto. Fotografia Saverio Gazzilli

(29 aprile 2019)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

puglia, mare, natura, pesci, pesca, inquinamento

Condividi 190

Lascia un commento

Scrivi un commento

1 commento

Annamaria Danieli 200 giorni fa

Il WWF ha operato sempre al meglio in Puglia. Ja letteralmente salvato molti ambienti naturali e ora precisissimi Spero che questo sarvo a farci capire quale ricchezza abbiamo e dobbiamo ora assolutamente conservare GRAZIE

Condividi 1 0

Leggi anche:

Anche gli squali del Mediterraneo vittime della plastica

La fotografia più bella per salvare gli oceani

Esplode una piattaforma petrolifera, costa Usa in pericolo

La focena dei porti

Lo spettacolo degli storni di Torre Guaceto

In edicola

National Geographic Italia, dicembre 2019 Nel nuovo numero questo volume: Nulla vincere di Gerusalemme | Dipendenti dalla plastica | La ligne della pyrite | Il mare dei pescatori africani | Sicilia, insieme umano | **Su iPad e ANDROID** | **DVD del mese: Maya, la città perduta** | **Fotografia: 14° volume a Frans Lanting | La Monogra Incantata: 5° volume | Nel cuore degli Appennini**

Cambiamento climatico

Il pianeta verso un punto di non ritorno Gli scienziati avvertono che rimane poco tempo per evitare conseguenzi irreversibili e disastrose nel sistema climatico della Terra. Ma c'è speranza

Inquinamento

Microplastiche nei crostacei dei fondali sardi I risultati di uno studio su gambero rosa, scampo e aragosta, di grande interesse commerciale, pubblicato in 14 diverse siti lungo le coste sarde

Biogeografia

L'arrasta di lupi e orsi in Italia studiato attraverso i tapponini I nomi geografici dei lupighi, o tapponini, sono spesso un'eredità linguistica di ambientiche associate ai luoghi stessi, spesso di

natura ecologica

Geoscienze

Le Alpi segnate dalle attività umane sin dall'Età del Ferro Uno studio internazionale ha ricostruito l'impatto antropico sull'ambiente alpino ma evidente già a partire da 2800 anni fa

In edicola

National Geographic Traveler, Autunno 2019 Nel nuovo numero dell'edizione italiana della rivista di National Geographic dedicata ai viaggi: Cracovia | Valencia | Costa dei trabocchi | Buenos Aires | Nongpoets sul Nilo | Catania | Giizo | Chiapas | Alto Adige | Modena | Grosjirn | Ramya | **Fotografia anche su APP**

© 2002-2019 GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. Tutti i diritti riservati - P.I. 00906801006